

*SAC. FRANCESCO MARRONCELLO*

***BREVE VITADI  
SAN ROCCO  
E SUO CULTO A SCORDIA***

*Tip. La Celere . Catania*

*1960*

## ***PREFAZIONE***

Questo opuscolo vuole essere un contributo modesto alle celebrazioni Centenarie del Santo ***Patrono***. Mi auguro che essa possa essere utile a far meglio conoscere la vita del Santo, ad apprezzare le sue virtù ed a stimolare tutti alla imitazione dei suoi sublimi esempi.

Sarò grato a quanti vorranno collaborarmi ad aggiornare per l'avvenire le notizie storiche sul culto del Patrono a Scordia con altre fonti di propria conoscenza.

Scordia, 1 agosto 1960

Sac. Francesco Marroncello

### *TEMPO IN CUI VISSE SAN ROCCO*

Un monaco agostiniano di Avignone, descrivendo il tempo in cui visse San Rocco, ebbe a dire: «Dove sono i Santi oggi? Qui, dall'alto al basso della scala sociale, non si respira altro che aria di corruzione. Ingiustizie, frodi, dissolutezze invadono la città e assediano il Papato in esilio. Non c'è più povertà né mortificazione. I fiori si ammucchiano nelle Chiese ai piedi delle Statue dei Santi, ma le virtù, fiori di cielo, non sbocciano più nei cuori che sdegnano la divina rugiada».

Se in questo lamento c'è tanta verità, però s'ingannava il buon religioso a generalizzare il male di quel tempo, perchè anche in quel secolo non sono mancati esempi meravigliosi di santità, che stanno a dimostrare come anche nei tempi più difficili e burrascosi la Chiesa è stata sempre Madre di Santi.

San Rocco è uno dei fiori più belli del XV secolo. La fama delle sue virtù e dei prodigi da lui operati fu tale da renderlo subito uno dei Santi più popolari in tutto il mondo.

### *SUA NASCITA ED INFANZIA*

Egli nacque a Montpellier, in Francia, nel 1328, secondo i dati tramandatici dalla Biblioteca di Propaganda Cattolica, mentre la corte pontificia risiedeva ad Avignone e governava la Chiesa il Papa Giovanni XXII.

La sua nascita porta i segni del prodigio.

Racconta Diedo, storico del nostro Santo, che una sera, precisamente il 31 agosto 1327, mentre a Montpellier si celebrava la festa di Nostra Signora delle Tavole, Giovanni Rog e Liberia sua moglie leggevano il S. Vangelo insieme. Quella sera capitò il capitolo I di S. Luca, là dove si racconta la promessa fatta dall'Angelo a Zaccaria di un figliuolo che- egli avrebbe avuto dalla moglie Elisabetta, sebbene di avanzata età.

Si commosse Giovanni a quel racconto e chiudendo il libro fece alla Vergine questa preghiera: «O Tu Regina del mondo, benedetta Vergine Maria, unica speranza dei mortali, dolce e vero rifugio di tutti gli afflitti, ascolta la nostra preghiera. L'unica nostra speranza è riposta nella tua pietà e nella tua compassione per noi. Non ci abbandonare e degnati di appagare i nostri desideri, se però questo può tornare a vantaggio della gloria del Tuo divin Figlio e della repubblica cristiana.

«Noi desideriamo un figlio, non perchè aumenti il nostro patrimonio, acquisti nuove ricchezze e viva umanamente secondo i suoi capricci, ma affinché dia i suoi beni ai poveri e ti serva fedelmente».

La Vergine accolse quella fervida preghiera e Rocco viene ad allietare la casa dei suoi genitori, che lo considerarono come dono particolare del cielo.

Sul lato sinistro del suo petto porta il segno del miracolo: una croce rossa, profondamente impressa nelle sue carni, quasi presagio degli innumerevoli prodigi che con il segno di croce andrà operando in mezzo agli appestati.

### *SUA GIOVINEZZA*

Volendo seguire le orme del padre, che era di stirpe reale, discendente dei cristianissimi Re di Francia, si sentì inclinato allo studio per diventare baccelliere. Si dedicò allo studio del Diritto, per essere in grado di compiere fedelmente i suoi doveri sociali, e della Teologia, per meglio conoscere Dio e fedelmente servirlo.

Per questo frequenta a Montpellier le lezioni dei Frati Minori.

Ma mentre arricchisce la sua mente di opportune scienze sociali e religiose, sente sin dalla sua giovane età la vocazione alla santità, soprattutto nella pratica della mortificazione, della castità e della carità.

I suoi agiografi sono concordi nel raccontare come, seguendo l'esempio della madre, che digiunava ogni mercoledì e venerdì, anch'egli sin da piccolo pigliava in quei giorni il latte una volta sola. Cresciuto mantenne fedeltà alla penitenza in quei giorni, mortificando il corpo con digiuni ed astinenze

Rifuggiva dalle compagnie frivole e leggiere e, per quanto molte ragazze ambissero la sua simpatia, il suo contegno casto e modesto era un salutare rimprovero per i dissoluti ed un invito costante alla pratica della castità.

Le ore libere le passava volentieri nell'ascoltare la S. Messa ed il Vespro e giornalmente amava visitare gli ospedali che rigurgitavano di ammalati per dare ai poveri le sue monete, a tutti i sofferenti il conforto di una parola affettuosa e fraterna.

Non andava a pranzo se prima non faceva visita al vicino Ospedale di S. Domenico, dove erano ricoverati i viaggiatori ammalati o feriti.

### *DIVENTA ORFANO*

Il papà di Rocco, grato a Dio per il dono d'aver ottenuto un figlio così saggio e virtuoso, si studiava di dare a Rocco saggi ammonimenti perchè corrispondesse al fine per cui l'aveva da Dio avuto.

Sentendosi egli in fin di vita, lo chiamò al suo capezzale e con lo spirito degli antichi patriarchi così gli parla: «Rocco, carissimo figlio mio, mio unico erede, tu vedi che io devo lasciare questa vita mortale. Perciò ti lascio per testamento, con la mia signoria ed eredità, quattro comandamenti: primo, che tu serva continuamente Nostro Signore Gesù Cristo; secondo, che tu sia pietoso e misericordioso verso i poveri, le vedove e gli orfani; terzo, che tu faccia un pio uso dei miei tesori dei quali ti costituisco dispensatore ed amministratore; quarto, che tu frequenti diligentemente i luoghi pii e gli ospedali dove sono gli, ammalati e gli altri poveri, membra di Dio» (così riferisce lo storico Phelipot).

Rocco accettò con rispetto ed umiltà quei santi consigli, e la morte del padre segnò l'inizio di quella vocazione che doveva renderlo pellegrino per le vie della Francia e dell'Italia, per arrivare sino a Roma, angelo di pace e di grazia soprattutto in mezzo agli appestati.

Dopo la morte del padre, passò qualche mese appena e divenne orfano anche di madre.

Data all'uno e all'altra degna sepoltura andò meditando ai piedi degli altari della Vergine Madre la via da scegliere e, poco a poco, sentì chiara ed inequivocabile la voce di Dio che lo invitava a distaccarsi dalle cose del mondo e a seguire i consigli evangelici sino al più grande eroismo.

### *IL PELLEGRINO*

Attorno a Rocco, erede di immense ricchezze, dotato di grande intelligenza e bontà di cuore, si fanno vive le premure dei parenti ambiziosi e delle famiglie dei ricchi signori di Montpellier, che vorrebbero imparentarsi con lui.

Ma ben altri sono i pensieri di Rocco. Assiduo nella preghiera e nella meditazione del S. Vangelo sente come rivolte a sè le parole dette da Gesù al giovane ricco: «Se vuoi essere perfetto, va, vendi ogni cosa, dalla ai poveri, e poi vieni e seguimi»; e le altre: «Che giova all'uomo guadagnare tutto il mondo se poi perde l'anima sua?».

Senza indugio Rocco sceglie la sua via.

In quel periodo altri lo avevano preceduto nell'abito e nella vita di pellegrino: andavano errando per il mondo, visitando i Santuari della Madonna, le Basiliche romane ed i luoghi Santi.

Andrà anche Rocco verso Roma, la Città Santa per eccellenza dei cristiani, e, se Dio vorrà, avrà nel cuore di raggiungere anche Gerusalemme.

Vende la sua eredità, distribuisce tutto ai poveri ed il lunedì santo del 1348, dopo d'aver deposto il suo omaggio filiale sulla tomba dei genitori e d'aver implorata la grazia per la sua missione ai piedi

dell'altare di Nostra Signora delle Tavole, si confonde coi gruppo dei pellegrini che si trovavano a Montpellier in quei giorni e parte alla volta di Roma.

Uno storico, Maurizio Bessodes, così ci descrive la sua fisionomia: «statura poco sopra la media, occhi grandi e modesti, barba rossiccia e un po' folta, capelli crespi, ricadenti in riccioli sulle spalle. Porta un cappello di feltro a tesa rialzata davanti, un lungo mantello agganciato al collo ed ornato di conchiglia, una tonaca rossa stretta alla vita con una correggia, gambali di stoffa; in mano tiene un lungo bastone, reggente una zucca vuota per l'acqua, sulle spalle un sacco di tela ad armacollo».

Dura è la vita del pellegrino: vive di elemosina, ringrazia Dio ed i benefattori quando trova ospitalità, china umilmente il suo capo quando gli altri lo schermiscono e lo chiamano lazzarone, che ha scelta la via comoda di chiedere l'elemosina piuttosto che andare a lavorare.

Rocco sente tutta la durezza della condizione che ha scelta, ma nel cuore e sul volto porta la gioia della sua anima unita a Dio, salmeggiando e cantando, come quando accanto al padre o alla madre andava visitando i Santuari della Madonna.

Per la riviera di Ponente, arriva a Nizza, Ventimiglia, Genova, Pisa, Firenze e Siena.

Ammira le bellezze della natura e le opere d'arte, che in quel periodo un po' dappertutto andavano sorgendo nelle grandi Cattedrali, e, studioso del poema Dantesco, va ripetendo nella sua mente i versi che si adattavano a quei luoghi che ogni giorno andava visitando.

### *SAN ROCCO IN MEZZO AGLI APPESTALI*

La sua gioia diventa entusiasmo man mano che si avvicina a Roma, prima meta del suo pellegrinaggio. È già penetrato nelle terre dello Stato Pontificio e sente l'intima soddisfazione di trovarsi nel territorio donato ai Pontefici dagli imperatori di Francia.

Ma proprio lì comincerà una nuova missione, che darà nuovo entusiasmo al suo pellegrinaggio e lo farà apostolo e taumaturgo in mezzo agli infelici di tante Città che benediranno il suo passaggio.

Ad Acquapendente era scoppiata la peste.

Appena egli è giunto fra le mura di quella Città si accorge dello spettacolo orribile che era causa di tanta tristezza in ogni casa. Passano i monatti portando via i cadaveri che erano trasportati sulla strada. Da ogni casa si odono gemiti e lamenti. Dovunque esala un odore ributtante di putridume e di aromi resinosi.

Sulla piazza un mendicante infetto si rotola per terra esponendo agli insetti le piaghe purulente apparse sulla sua pelle.

Rocco, che già rivolgeva a Dio supplici preghiere per quella città desolata, non ha un attimo di attesa. Sente, come Francesco d'Assisi, la spinta ad abbracciare quel povero ammalato, e per amore di Dio se lo pone sulle spalle e si avvia verso l'Ospedale della città, già rigurgitante di ammalati.

Ma prima ancora che arrivi all'Ospedale sente che quell'infermo viene meno e, preoccupato della salvezza della sua anima, si ferma un istante e dopo d'aver pregato, da Dio ispirato, traccia con fede un solenne segno di croce su di lui.

Riprende il suo cammino e quando è arrivato all'Ospedale si accorge che quel moribondo dà segni di vita, lo prepara ad una buona confessione lieto di poter procurare la vita all'anima ed il conforto al corpo.

Infatti con gioia constatata che il male è scomparso dal corpo di quell'infelice nel momento stesso in cui la grazia era tornata alla sua anima. Compreso allora della missione da Dio affidatagli, come Giovanni Battista va ripetendo a tutti: «Fate penitenza. Sono i peccati la causa di tanto male».

Chiede all'amministratore di quell'Ospedale, tale Signor Vincenzo di potersi mettere a disposizione degli ammalati e, pieno di fede e di carità, ripete su tutti il gesto prodigioso del segno di croce e diventa il conforto e l'aiuto dei poveri appestati, che lo chiamano con ansia sperando da lui la guarigione, chiamandolo «il medico del buon Dio».

Dice uno storico del nostro Santo, Giovanni Phelipot, che la peste abbandonava ogni creatura che veniva toccata dal gesto taumaturgo del nostro Santo.

Mentre ormai la peste andava cessando ad Acquapendente, Rocco viene a conoscere che quel terribile male infieriva a Cesena ed a Rimini e, preoccupato di sfuggire agli omaggi che il popolo già gli rendeva come al suo benefattore, di notte tempo si dirige verso Cesena.

Dopo 5 giorni di cammino vi arriva col Rosario in mano, ansioso di mettersi subito all'opera per venire incontro alle necessità di quella Città.

Sente ormai che il Signore vuole servirsi di lui per lenire il male della peste e, pieno di umiltà e di fede, si china su ogni ammalato ripetendo anche lì i prodigi col segno della Passione, che era divenuta la medicina del nostro Santo, il segno della salvezza.

Altrettanto fa a Rimini, dove la gente ormai lo chiama «il Santo», mentre egli rifuggendo dalle lodi, invita ciascuno alla preghiera ed alla penitenza.

### *SULLA VIA DI ROMA*

Ma Rocco non dimenticava che la sua meta era Roma e se il Signore aveva permesso che nel suo cammino verso la Città eterna si indugiasse per confortare gli appestati, nella sua umiltà accettava con gioia le fatiche del suo pellegrinaggio, in spirito di penitenza, desiderando arrivare a Roma pieno di meriti per acquistare con maggiore frutto la indulgenza dei pellegrini.

Nell'indirizzarsi verso Roma sceglie la via di Assisi.

Quella città allora più che mai portava il profumo del Fraticello Santo, che aveva stupito il mondo e già in un secolo aveva raccolto attorno ai suoi conventi tanti uomini di santa vita.

Chiese asilo presso il Convento dove era vissuto S. Francesco e si inebriava al racconto dei Fioretti del Santo. Visitò i luoghi sacri al culto del Poverello e, sebbene Terziario Domenicano, volle conoscere ed abbracciare la regola del Terz'Ordine Francescano. Se fosse vissuto un secolo prima certamente anche Rocco sarebbe stato tra i primi seguaci di S. Francesco, al quale era tanto simile nello spirito.

Ma la Provvidenza volle che egli visse nel XIV secolo e che sentisse ancora più bella la sua vocazione di pellegrino e la missione di confortare gli infelici.

### *NELLA CITTÀ SANTA*

Alle porte di Roma sentì intenerirsi il cuore: tante fatiche aveva egli sopportate in tre anni di cammino per arrivare a baciare quelle zolle benedette, santificate dal sangue dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e di tanti Martiri che avevano illustrata la Chiesa di Dio.

Chiede ospitalità presso gli Ospedalieri di Santo Spirito e, come già S. Francesco, frammisto alla folla dei poveri, tende la mano per ricevere la elemosina, che poi dividerà con gli altri bisognosi.

Visita con devozione i luoghi più sacri di Roma, lieto di respirare a pieni polmoni la fede dei primi cristiani.

Ma dopo alcuni mesi della sua permanenza purtroppo anche a Roma comincia ad infierire la peste, e gli ospedali cominciano a rigurgitare di ammalati.

Anche l'Ospedale di Santo Spirito fu invaso tra i primi e Rocco sentì subito di essere chiamato a continuare la sua opera benefica.

Conosce ormai il segreto e con tutta umiltà, senza alcuna ostentazione ripete su ogni ammalato il prodigioso segno della Croce.

Si prodigava pure in quell'ospedale un Cardinale, che portava il titolo di Angleria. Anch'egli però, dopo d'aver confortati tanti ammalati con la sua Benedizione, resta vittima del contagio pestifero.

Rocco si portò con riverenza accanto a quel Cardinale e tracciatogli con fede e semplicità il segno di croce sul capo consacrato, subito lo guarì. Dicono gli storici, che da quel giorno per molto tempo sulla fronte del Cardinale rimase impresso visibilmente quel segno di croce tracciatogli dal nostro Santo.

Da quel momento fu ancora di più conosciuta la fama di santità del pellegrino prodigioso, che ostinatamente voleva restare sconosciuto e che non aveva altro nome che quello di «Pellegrino Santo».

Rimase in tutto due anni a Roma e se ne partì soltanto quando la peste era ormai cessata.

### *LA PESTE A PIACENZA*

Il Cardinale, che era stato guarito dal nostro Santo, morendo gli aveva affidato una missione testamentaria, che rimase segreta e che doveva essere compiuta proprio nella città del suo titolo, Angleria in Piemonte. Prima di decidersi a raggiungere i Luoghi Santi, come desiderava, sente il dovere di compierla scrupolosamente.

Risale per l'Appennino Toscano, passa per Rimini e Cesena, si ferma a Bologna presso il Convento dei Padri Domenicani ed è motivo di grande conforto per lui, terziario domenicano, pregare sulla tomba del grande Patriarca dell'Ordine dei Predicatori.

Mentre si avvicina a Piacenza avverte i segni dello spavento per l'infierire della peste.

Il Santo non s'indugia, si mette subito al servizio degli appestati. Frati Minori e Serviti curano gli uomini, mentre le Religiose di tutti gli Ordini curano le donne.

Ma purtroppo a Piacenza Rocco è triste ed ha il presentimento che il Signore gli prepara una dura prova.

Molte guarigioni si compiono, ma il male si va moltiplicando sempre più e le vittime continuano ogni giorno più numerose.

Dinanzi a tale flagello il Santo comprende che il Signore in quella città vuole una vittima, ed offre se stesso per riscattare Piacenza dal castigo di Dio.

L'offerta fu accettata, Piacenza ben presto sarà liberata dalla tristezza del morbo fatale, ma a prezzo della sofferenza del Santo Pellegrino.

Una notte, avvertì i sintomi della peste: un violento mal di capo seguito da febbre ardente e da sbocchi di sangue dalla bocca e dal naso. Alle ascelle, all'inguine, in tutto il corpo s'erano formati tumori dolorosi, che a poco a poco si aprivano ed esalavano un fetore intollerabile.

Non vuole che la sua presenza nella città sia causa di nuovi mali, e di notte tempo, lascia l'asilo ospitale e si porta per le vie della campagna in cerca di un rifugio tra le rocce di una grotta.

La febbre lo divora, ha bisogno almeno di un sorso d'acqua.

Chi penserà al pellegrino solitario ed ammalato? Resterà senza conforto lui che ha confortato gli altri?

Racconta lo storico Diedo che una nube abbondante, all'entrata della capanna, formò in quel luogo una sorgente d'acqua freschissima, chiamata ora fontana di S. Rocco, e così il nostro Santo poté ristorarsi nei momenti più duri della febbre mortale.

Se il prodigio dell'acqua lo confortò nell'arsura, come si sostenterà quando la febbre sarà diminuita e sentirà il peso della sua debolezza?

«Il Signore mi nutre e niente mi manca» (salmo 22) aveva detto il Re David, e così ripeteva Rocco nella sua fiduciosa preghiera.

Ed ecco il prodigio del cane.

Fra i ricchi Piacentini, che al tempo della peste erano fuggiti nella campagna c'era un ricco signore, chiamato Gottardo Polastrelli, che abitava un castello feudale. Amava la caccia ed era circondato di cani bravi e fedeli.

Uno di questi divenne il panettiere assiduo del nostro Santo.

Un giorno addenta un pane sulla tavola del suo padrone e porta al pellegrino la refezione indispensabile; se ne sta vicino a lui attento e compassionevole e non lo lascia se prima non gli ha leccato la mano benedicente.

Così ogni giorno finché Gottardo si incuriosisce a quello spettacolo insolito. Vuol sapere dove e a chi porta il suo pane.

Segue il cane e quando è vicino alla capanna sente il lamento di un uomo. Rocco lo avverte di non farsi avanti perché lì dentro c'è un ammalato di peste. Gottardo da prima ha paura, ma vincendo ogni ripugnanza si fa avanti e resta incantato dinanzi allo spettacolo di quel povero giovane venticinquenne ammalato e solitario. Sente l'attrattiva del suo sguardo innocente puro, ama le sue conversazioni.

Da quel giorno non più il cane, ma lui stesso tornerà fedelmente a quella grotta portando col pane cibo e medicine per sostentarlo e guarirlo.

Quando Rocco avverte di essere già migliorato e gli sembra che ormai sia tempo di completare la sua missione ad Angleria, ecco un Angelo avvertirlo: «Rocco, il nostro divin Signore ha esaudita la tua preghiera. Ti ha liberato dalla peste. Ritorna ora in patria: lì subirai un'ultima prova e poi avrai il tuo posto glorioso in cielo!».

Rocco non ha più dubbi sul suo itinerario.

Ricomincia subito il suo cammino dopo d'aver ringraziato Gottardo dei suoi buoni uffici e d'avergli dato saggi ammonimenti di vita cristiana.

Si dirige verso Angleria, ma saputo che a Novara infierisce la peste vi si ferma con lo zelo del primo giorno, convinto che anche lì il Signore lo assisterà nella sua missione benefica. Così passa l'inverno nel Piemonte dando dappertutto esempio di bontà e carità soprattutto negli ospedali.

### *IL RITORNO A MONPELLIER*

In primavera può rimettere piede in Francia e, preoccupato di ubbidire al messaggio angelico, arriva a Montpellier per subire l'ultima prova alla quale il Signore vorrà esporlo.

Il suo vestito è lo stesso che gli vide addosso Gottardo nella capanna. Porta ancora la sua bisaccia, scarponi resistenti; tiene in mano un grosso bastone nodoso.

Si nota ancora la distinzione nativa in lui, ma le sue sembianze esterne dimostrano le sofferenze che ha dovuto sopportare, le privazioni di nutrimento e di sonno a cui è andato incontro, l'indebolimento che gli era rimasto in conseguenza della peste.

Incontra alle porte della città un contadino, che, vedendolo stanco, gli offre ospitalità nella sua casa di campagna. Gli parla di un pellegrino come lui, nativo di Montpellier, figlio di Giovanni Rog, che è andato in Italia, che ha operato prodigi tra gli appestati e che tutti chiamano «il Santo».

Rocco ha paura di essere riconosciuto, teme che debba inorgogliersi per la fama che lo ha preceduto, mentre vuole restare sconosciuto a tutti. Si allontana dalle attenzioni di quel contadino e si ferma vicino la città adagiandosi su un sedile per dormire.

Di buon'ora una guardia lo sveglia, gli chiede il suo nome, la sua provenienza.

Rocco vuol tenere incognito il suo nome, ma la guardia si insospettisce e lo presenta al giudice di allora, Bartolomeo Rog, parente del nostro Pellegrino, probabilmente suo zio.



Sotto i suoi cenci ed i capelli incolti nessuno può riconoscere il figlio del Signor Giovanni Rog, tanto più che ostinatamente egli vuol celare il suo nome.

Il dubbio di trovarsi dinanzi ad un essere che nasconde la sua identità per motivi sospetti convince il giudice a trattarlo come spia e pronunzia la sentenza: «In forza degli articoli 32 e 100 della legge della città di Montpellier, il delinquente è condannato alla prigione finché cessi la supposizione fissata, per sua propria colpa, che sia una spia straniera».

Sentiva in quell'istante che si compiva la prova predettagli dall'Angelo nella grotta di Piacenza. Entra nella prigione e comincia in lui una terribile lotta di coscienza.

Dovrà egli parlare oppure tacere come Gesù dinanzi a Pilato, ad Erode, a Caifas?

Dire il suo nome, il suo casato significa tornare alla gloria del mondo ed alla vita alla quale otto anni prima aveva rinunciato. Sente più imperiosa che mai la voce dell'alto che vuole il suo ultimo sacrificio in quel carcere per essere ancora di più simile al suo Maestro, calunniato e condannato.

Vivrà nell'oscurità di quella prigione facendo della preghiera e della meditazione la sua occupazione giornaliera.

Poco a poco la sua fibra giovanile si consuma ma il suo spirito si affina. Si consola nel pensiero del premio che lo attende e piange di commozione a rileggere le parole di Gesù: « Chi avrà abbandonato la casa, o i fratelli, o le sorelle, o il padre, o la madre, o la moglie o i figli o i poderi per amore del mio nome, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna».

Sentendosi ormai venir meno, dopo cinque anni di prigionia, chiede gli ultimi conforti religiosi.

Il Sacerdote gli impone di rivelare il suo nome per non dare ai giudici la responsabilità di commettere una ingiustizia, ma il nostro Santo chiede di poter aspettare almeno altri tre giorni.

Egli vuole restare umile e povero sino alla morte, come il Maestro sulla croce, come Francesco d'Assisi morente sulla nuda terra. Se Dio lo vorrà, penserà Lui a far conoscere il suo nome.

Al terzo giorno la sua cella si illumina di una luce straordinaria. Gli appare il suo Angelo, dice il Phelipot, che gli dice dolcemente: «Rocco, umile servitore di Gesù, sono mandato a te da Dio onnipotente per presentargli l'anima tua. Prima della fine dei tuoi giorni, rivolgiti a Lui la tua preghiera e la tua richiesta, perchè otterrai ciò che domanderai».

Umilmente Rocco china il suo capo in supplice preghiera e, dopo brevissima agonia, muore fra le mani del suo Angelo, che su una tavoletta scriveva: «Sarai protettore in tempo di peste».

Era il 16 agosto 1360.

### ***IL TRIONFO DEGLI UMILI***

Come per il Cristo, così per i Santi la gloria comincia dopo la morte.

Montpellier infatti conobbe la storia del suo Pellegrino Santo nell'istante in cui il suo spirito lasciava questa terra.

Quella luce fulgidissima era stata notata dal custode, così come aveva notato il profumo di cielo che circondava le spoglie di quello sconosciuto, il cui nome ormai veniva rivelato a caratteri d'oro su una tavoletta: «Coloro che colpiti dalla peste, ricorreranno alla potente intercessione del Beato Rocco, ne saranno immediatamente guariti».

Il custode si fa subito araldo dei prodigi notati negli ultimi giorni ed annuncia alle Autorità ed al popolo il nome dello sconosciuto.

Egli si chiamava Rocco.

Si commosse il popolo a quell'annuncio e devotamente i cittadini di Montpellier si portarono nella sua cella luminosa a pregare e a piangere.

La notizia arrivò a Bartolomeo Rog, presumibilmente suo zio, che 5 anni prima lo aveva condannato al carcere perchè lo aveva giudicato come una spia pericolosa.

Preoccupato per l'errore involontario commesso si precipita verso la prigione.

Vorrebbe convincersi che sul volto di quel pellegrino non c'è nulla che possa richiamargli le fattezze del suo nipote, ma scoprendogli il petto nota quella croce rossa che suo nipote aveva portata sul lato sinistro sin dalla sua nascita e con rammarico dovette riconoscere che ormai non c'era più alcun dubbio: quello sconosciuto pellegrino non era una spia, bensì il pellegrino di cui tutta l'Italia e la Francia ormai parlavano per i prodigi operati in mezzo agli appestati, era suo nipote Rocco.

I funerali furono un trionfo.

Lo zio volle riparare l'involontario errore disponendo ogni solennità. Ma, più che lui, fu tutto il popolo, con il Clero in testa, a tributare onoranze spontanee alle spoglie del Pellegrino Santo.

### *IL CULTO VERSO IL SANTO*

Fu seppellito nell'antica Cattedrale e da quel giorno la sua tomba divenne meta di pellegrinaggi.

La Chiesa ben presto riconobbe le sue eroiche virtù ed approvò il culto verso di lui.

Nel 1414, mentre a Costanza si svolgeva il Concilio Ecumenico, scoppiò la peste e molti Padri ormai pensavano che era opportuno sospendere i lavori del Concilio. Molti Padri però suggerirono di indire una processione penitenziale, invocando la protezione di S. Rocco. Fu portata una sua Immagine in testa alla Processione e subito la peste cessò in quella Città.

Da allora in tutto il mondo si moltiplicarono le sue Statue e le sue Immagini, gli si dedicarono Chiese ed altari.

Non farà meraviglia se vedremo le sue Statue ed i quadri che lo rappresentano nelle varie tappe della sua vita nei Musei di Grenoble, di Pisa, di Brera, di Berlino, di Rouen, di Dresda. Troveremo opere pregevoli d'arte alla Biblioteca Nazionale di Parigi, all'Accademia delle Belle Arti di Venezia, a S. Maria in Trastevere a Roma, alla Galleria Nazionale di Londra, alla Pinacoteca di Monaco di Baviera.

Artisti d'ogni tempo si impegnarono a ritrarlo nelle fattezze descritteci dagli storici. Vale la pena di ricordare almeno alcuni nomi, quali Mantegna, Lippi, Luini, Palma il Vecchio, il Perugino, il Veronese, il Domenichino, Van Dych, Tiziano, Michelangelo, Tintoretto, Guido Reni, Rubens, Tiepolo.

### *LE RELIQUIE DEL SANTO*

Un segno tangibile del culto spontaneo e popolare verso il nostro Santo, iniziatosi subito dopo la sua morte è dato dalla devozione esercitata verso le sue Reliquie.

Nel 1372, infatti, il Maresciallo di Francia, Goffredo de Boucicault in compenso dei suoi servizi resi alla patria chiese ed ottiene una parte considerevole del corpo del Santo Pellegrino e la porta ad Arles presso il Convento dei Trinitari.

I Veneziani erano spesso vittime del flagello della peste per le continue relazioni con l'Oriente. Chiesero con insistenza delle Reliquie del Santo e ne ebbero sempre un preciso rifiuto.

Ma nel 1481 alcuni avventurieri Veneziani avevano il mandato di ottenere le Reliquie del Santo esistenti a Montpellier anche con la violenza.

Si presentarono in abito di pellegrini e di notte riuscirono a rubare tutte le Reliquie del Santo.

Montpellier dovette insistere molto per ottenerne qualcuna, ed ebbero soltanto nel 1856 la tibia sinistra ed una parte della scapola.

Scordia ha il privilegio di avere una Reliquia insigne e cioè un dito del Santo, ottenuta dal Principe Branciforti, primo Principe di Scordia.

## SCORDIA ED IL CULTO A SAN ROCCO

L'unico storico che si è interessato di fare ricerche sull'origine di Scordia è il Sacerdote Mario De Mauro, il quale nel 1868 pubblicò appunto un libro di: «Notizie storiche sopra Scordia inferiore».

In difetto di altri documenti riferirò succintamente quanto il Di Mauro ha scritto in proposito.

Scordia risalirebbe al XIII secolo e faceva parte del patrimonio di S. Pietro, che, secondo il Baronio, si estendeva sino alla Sicilia ed alla Sardegna.

Fu dato in feudo dal Papa Alessandro IV il 27 agosto 1255 al nobile uomo Niccolò de Sanducia, cognato del nobile uomo Ruggiero Finetta da Lentini.

Nella Bolla Pontificia è detto, infatti, che veniva affidato a lui «ed ai suoi eredi che persisteranno nella fedeltà di essa Chiesa, il Casale di Scordia Suitana, sito nel territorio lentinese con tutti i suoi diritti e pertinenze».

Tale feudo viene confermato nel 1300 a Margherita di Scordia da Catania, figlia di Michele Sanducia.

Nel 1626 il Re di Sicilia, Filippo IV, nominò Principe di Scordia Antonio Branciforte e Lanza, mediante il pagamento di 400 onze.

Il suddetto Principe ebbe subito la devozione di costruire una Chiesa Matrice, a 3 navate, intitolata a S. Rocco Patrono e nel 1628 la Chiesa era già in costruzione.

Che sia stato questo il periodo in cui sorse la Chiesa di S. Rocco è confermato anche dalle memorie di D. Mario Cavalli, il quale rileva dall'Archivio parrocchiale che al 6 febbraio 1629 si cominciarono a seppellire i cadaveri nella Matrice, com'era allora costumanza.

Il primo Sposalizio nella Chiesa S. Rocco col titolo di Parrocchiale e Matrice fu celebrato il 19 aprile 1632. Negli atti di D. Stefano Vitali da Mazzarino è detto, in data 31 marzo 1634, che il Parrocato di Scordia è annesso al Beneficio Curato della Chiesa Madre di S. Rocco, de Jure Patronatus.

Sorsero subito due Associazioni religiose che portavano il nome di Compagnie o Confraternite, una del S. Sepolcro, l'altra del SS. Sacramento. Si fa menzione di esse nei libri dei morti dell'epoca, e precisamente al 17 giugno 1641 si annota un Confrate del SS. Sepolcro, al 24 luglio 1644 si annota un confrate del SS. Sacramento.

Al tempo del Principe Antonio Branciforte fu fatto il censimento della popolazione di Scordia e risultò di 1932 abitanti. Ciò sta a confermare che realmente Scordia non cominciò ad essere abitata nel 1626, ma allora c'era già una Comunità che aveva cominciato a popolare il Casale sin dal 13° secolo. Il terremoto del 1693 distrusse la Chiesa Madre.

In quel periodo, dice il De Mauro, fungeva da Pro- Matrice la Chiesa del Purgatorio. La Matrice fu ricostruita su disegno dell'architetto P. Michele da Ferla, dei Padri Riformati, come ci informa il Prof. Salvatore Pappalardo. Si ha menzione del primo matrimonio benedetto in essa, dopo il terremoto, dal Parroco Dr. Lucio Cittadino il 17 gennaio 1712.

Tra i ricordi storici del culto a S. Rocco a Scordia non possiamo non ricordare la statua in pietra calcarea del Patrono nella Piazza antistante la Chiesa, eretta nel 1813, quando a Malta infieriva la peste, per ringraziamento al Santo per aver liberata Scordia dal terribile flagello. Il Sacerdote Don Saverio Pugliese fece incidere nel piedistallo i seguenti versi:

1

*Haec Tibi dum statuunt, o Roche piissime, cives  
testatur qua Te religione colunt.*

2

*Scordia hoc posuit, melite dum peste laborat  
omnem arce a populo, Tu memor, ergo luem.*

3

*Pro populo hic precibus Numen rogat usque supremum  
auxilioque omnes ducit ad astra suo.*

4

*Auspiciis bene freta tuis, Roche inclite, diram  
nec Scordia famem nec fera bella pavet.*

Diamo la traduzione dei versi latini:

1

*Innalzandoti questo Monumento, o piissimo Rocco,  
i cittadini vogliono testimoniare con quanta devozione Ti onorano*

2

*Scordia innalzò questo Monumento mentre dappertutto infieriva la peste.  
Tu, dunque, memore della nostra pietà, allontana dal popolo ogni male.*

3

*Per il suo popolo qui il Patrono eleva suppliche all'Altissimo  
e col suo potente aiuto guida tutti verso il cielo.*

4

*Ben sicura del Tuo patrocinio, o inclito Rocco,  
Scordia non temerà giammai la nera fame, nè la terribil guerra.*

Una statua di legno, tutta rivestita d'argento, fu donata dai Principi Branciforti, in data non precisata, che viene portata solennemente in processione nei giorni della festa, il 16 agosto, e dell'ottava.

L'artistico fercolo rimonta al 1884, che fu fatto per voto del Cav. Luigi De Cristofaro per la ricuperata salute della Consorte Francesca De Cristofaro Asmiondo.

La pittura che domina la volta della navata centrale della Chiesa è opera di Alessandro Abate. Fu eseguita su tela nel 1929.

La pittura, invece, che si trova sulla volta dell'abside è del prof. Barone Giuseppe, eseguita nel 1947.

Tra i documenti di archivio relativi al culto del nostro Santo Protettore, di particolare rilievo è la bolla Pontificia di Leone XIII del 2 aprile 1888, con cui per interessamento del Card. Giuseppe Dusmet, Arcivescovo di Catania ed allora Amministratore Apostolico per la Diocesi di Caltagirone, veniva dato il riconoscimento ufficiale del titolo di Patrono di Scordia a San Rocco, così come da tempo immemorabile il Santo era stato invocato dal popolo Scordiese.

Tra i privilegi di cui è stata arricchita la nostra Chiesa Madre giova ricordare quello di essere aggregata alla Basilica Lateranese.

Così infatti si legge su una lapide che sormonta la porta centrale della Chiesa stessa:

Basilicae Lateranensi  
omnium urbis et orbis ecclesiarum capiti et matri  
adiuncta ad Annum XV  
haec sub titulo  
divi Rochi Patroni  
Mater Ecclesia  
die XV Angusti MDCCLXVIII

che tradotta in italiano vuol dire:

Questa Chiesa Madre

col titolo del Patrono S. Rocco  
fu aggregata per quindici anni  
alla Basilica Lateranese  
Madre e centro  
di tutte le Chiese  
di Roma e del mondo intero

Tale aggregazione fu rinnovata il 27 gennaio 1946 dal Capitolo e dai Canonici della Sacrosanta cattedrale della Chiesa Romana e Papale del Laterano.

A tale aggregazione sono uniti i privilegi di alcune indulgenze plenarie e parziali fatte alla Chiesa Madre nei giorni indicati nella Bolla suddetta, che è esposta nella navata centrale di fronte al pulpito.

Abbiamo voluto ricordare tali date e tali fasti perchè la memoria di quello che i nostri Padri antichi hanno fatto in omaggio al Santo Patrono sia di esempio e di sprone ad accrescere sempre più nella devozione al nostro Santo.

### **INNO A SAN ROCCO**

Ave, Roche Sanctissime,  
Qui nobili natus sanguine,  
Crucis signaris schemate  
Sinistro tuo latere.

Roche, peregre profectus,  
Pestiferae mortis tactus  
Curasti munifice  
Tangendo salutifere.

Vale, Roche, qui angelicae  
Vocis citatus flamme  
Obtinuisti mirifice  
A cunctis pestem pellere. Amen.

V/ Ora pro nobis, beatissime Roche,

R/ Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

*Oremus.*

Populum tuum, quaesumus Domine, continua pietate custodi, et beati Rochi suffragantibus meritis, ab omni fac animae et corporis contagione securum. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

### ***Traduzione dell' inno***

Salve, o Rocco Santo,  
che da nobile stirpe nato  
impresso nel fianco sinistro,  
portasti il segno della Croce.  
O Rocco pellegrino,  
col Tuo salutifero tatto  
prodigiosamente curasti  
i colpiti dalla fatale peste.  
Sia gloria a Te, o Rocco,  
che con la Tua voce angelica  
in modo prodigioso ottenesti  
di allontanar da tutti la peste. Così sia.

### ***Coroncina a San Rocco***

1. Pellegrino mio divino  
che al cospetto del Signore  
fosti grado e vago fiore;  
fa che sia l'alma mia  
piena ancor di santo odore *Pater, etc.*
2. Quella croce viva voce  
che al tuo lato giù scolpita  
prediceva la tua vita  
fa che sia nell'alma mia  
fissa già dolce ferita. *Pater, etc.*
3. Piccolino ancor bambino  
t'astenevi di lattare  
per mostrar di digiunare;  
tale ardore nel mio cuore  
fa ch'io possa ognor provare. *Pater, etc.*
4. Ciò che avevi e possedevi  
tutto desti ai poverelli  
dispensasti agli orfanelli  
questo stesso fa che spesso  
faccia ognun meco con quelli. *Pater, etc.*
5. Dove andavi o ti trovavi  
chi di peste era ammalato  
era tosto risanato  
sana ancor pria che muoia  
l'alma mia d'ogni peccato. *Pater, etc.*
6. Rifiutato trasportato  
nel deserto con un cane  
ti mandava Dio del pane  
dacci intanto, o Rocco santo,  
delle tue grazie sovrane. *Pater, etc.*
7. Mille affanni per cinque anni  
nelle carceri soffristi  
ove al fine poi moristi  
nell'estrema agonia  
io, ti prego che m'assisti. *Pater, etc.*
8. Indefesse da sè stesse  
le campane al tuo morire  
risonaron per predire  
che tra i santi di Dio amanti  
stava un grande per finire. *Pater, etc.*
9. Dell'Eterno Dio Supremo  
or che godi il dolce viso  
fra piaceri, gioia e riso  
prega Dio che ancor io  
venga alfine in Paradiso. *Pater, etc.*

OFFERTA

Sempre lieti al tuo cospetto  
Noi saremo, o Rocco Santo,  
Presentandoti l'affetto  
Di tue grazie avremo il vanto.  
Peste, morbi, fame e guerra  
Morderan fra noi la terra  
Se tu sempre ci proteggi  
Fremerà l'inferno invano;  
Di Gesù le sante leggi  
Serberà ogni cristiano,  
E dei miseri la sorte  
Colmerà costante e forte.  
A te dunque il nostro affetto  
Rivolgiam Rocco Beato  
Non abbiamo altro diletto  
Che vederti a noi d'allato  
Ed ognun di morte al tocco  
Griderà: «Viva S. Rocco».

### LA SUA CROCE ROSSA

1. La sua croce rossa, impressa nel petto, dal nascere l'eletto lo mostra del ciel.

Ancora fanciullo purezza e candore il vergine Cuore Ei sacra a Gesù.

2. L' illustre casato Ei lascia per Dio, dal suolo natio, occulto partì.  
Di gran caritate ardentogli il cuore la fede e l'amore di Cristo insegnò.

3. Ed ora glorioso in cielo già siedi. Deh! Tu ci provvedi nell'alma e nel cor.  
La peste, il peccato da tutti allontana ogn'alma risana dal suo fallir.

### INNI AL GLORIOSO ROCCO

Inni al glorioso Rocco  
s'innalzino dal cuore  
da noi cui grande amore  
e protezion donò.

***Rit. Dal cielo veglia il popolo  
e guida tra i perigli  
i tuoi fedeli figli  
conduci in ciel con Te.***

2. La fede grande e pura,  
che in cor serbasti ardente,  
conserva in mezzo a noi.  
invitta e risplendente. ***Rit.***

3. Proteggi le famiglie  
il vecchio e l'innocente  
richiama a penitenza  
il cuore che sviò. ***Rit.***



## SU FRATELLI AL GRAN PATRONO

1. Su fratelli al gran Patrono.  
eleviam lo sguardo lieto,  
vedrem sorto il Paradiso  
nella valle del dolor.

*Rit. Egli accolto in seno a Dio  
volge a noi sereno il ciglio  
Ei ci serba nel periglio  
puro il labbro, mite il cor.*

2. L'alma sua a Dio sacrata  
vive unita al suo Signore  
porta gaudio agli infelici  
dona i frutti del suo cor. *Rit.*
3. Or devoti al suo Altare  
eleviam le nostre preci,  
intoniamo i nostri canti  
imitiam le sue virtù. *Rit.*

Con approvazione Ecclesiastica. Caltagirone, 13 agosto 1960

+ PIETRO VESCOVO